

## LA CAMERA A GAS DI MAUTHAUSEN

### Storia e testimonianze dei deportati italiani

#### Breve storia del campo

Qualche mese dopo l'*Anschluss*, ossia l'unificazione forzata dell'Austria alla Germania realizzata nel marzo 1938, trecento detenuti vengono trasferiti da Dachau a Mauthausen. È l'8 agosto e, accompagnati da un'ottantina di SS, attraversano il grazioso villaggio austriaco che si adagia sulle rive del Danubio a una ventina di chilometri da Linz in direzione di Vienna. Salgono lentamente la collina tra gli sguardi timorosi degli abitanti. I più anziani ricordano che già durante la prima guerra mondiale, nella periferia di Mauthausen, era stato costruito un campo di concentramento per i prigionieri di guerra italiani. Ora, però, i 300 detenuti si apprestano a costruire un Lager che nel 1941 Heydrich, classificando i campi nazisti, inserirà — e sarà l'unico — nella categoria III, ossia quella più dura riservata agli oppositori politici difficilmente “rieducabili”, in sostanza destinati alla morte<sup>1</sup>.

Mauthausen non è scelta a caso e certo non per le sue attrattive naturali. Dalle sue cave di pietra si estrae il granito che in passato ha già abbellito le strade e i palazzi dell'impero austro-ungarico e che ora deve servire al Grande Reich. Le cave sono soprattutto un grande affare economico per la Dest (*Deutsche Erd und Steinwerke GmbH*), società dipendente dall'Ufficio centrale economico-amministrativo delle SS, guidato da Oswald Pohl. Come gli altri Lager, anche Mauthausen (*Mauthause* in tedesco significa barriera daziaria) si trova in un punto strategico, crocevia fluviale e ferroviario, facilmente utilizzabile per il trasporto delle persone e dei massi di granito.

I lavori per la costruzione del campo vanno avanti fino alla tarda estate del 1939 quando si contano circa 3 mila internati, tra oppositori politici, “asociali”, zingari, testimoni di Geova, criminali, ecc. Dall'inizio della guerra la sua popolazione comincia a crescere sistematicamente con l'arrivo di migliaia di deportati dai territori occupati mentre entrano in funzione parecchi dei 49 sottocampi che copriranno il territorio austriaco e di cui alcuni, come Gusen (il primo ad entrare in attività nel maggio 1940) o Ebensee, giungeranno a dimensioni persino maggiori di quello centrale di Mauthausen. In quest'ultimo, nel 1942 il numero di matricola assegnato ha già superato il 20.000 ma nello stesso anno si contano più di 14 mila morti. Nel 1943 gli internati a Mauthausen e a Gusen raggiungono la cifra di 26 mila, salendo a 45 mila nel 1945, anno nel quale l'intero sistema dei sottocampi collegati a Mauthausen supera le 84 mila persone (campo centrale compreso). Secondo il calcolo più prudente, nel campo di Mauthausen vengono uccise 120 mila persone di cui 38 mila ebrei.

Il sistematico e deliberato sterminio attraverso la fame, le malattie, l'assassinio di massa si accompagna alla brutalità delle condizioni in cui i deportati sono costretti a lavorare nella cava di Mauthausen. Le pietre estratte e squadrate devono essere portate a spalle lungo 186 ripidi gradini, a lato e in cima ai quali attendono le SS che pungolano, spingono e torturano gli uomini che si muovono faticosamente. La chiamano la “scala della morte” mentre il dirupo della cava prende il nome di “muro dei paracadutisti”

---

<sup>1</sup>Per una breve ma precisa ricostruzione delle principali vicende del campo, cfr. G. J. HORWITZ, *All'ombra della morte. La vita quotidiana attorno al campo di Mauthausen*, Marsilio, Venezia, 1994 e M. DE BOUARD, *Mauthausen*, in *Le système concentrationnaire allemand (1940-1944)*, numero speciale della “Revue d'histoire de la deuxième guerre mondiale”, nn. 15-16, luglio-settembre 1954.

poiché gli aguzzini, come supremo divertimento, a volte spingono i primi della fila che, cadendo, trascinano con loro decine di altri uomini causando continue stragi. Ma i deportati sono uccisi quotidianamente anche con un colpo alla testa nei bunker, gettati sui reticolati attraversati da una corrente a 380 volt, sterminati sui camion a gas che fanno continuamente la spola tra Gusen e Mauthausen, nelle camere a gas di Hartheim e della stessa Mauthausen. I forni crematori sono sempre in funzione.

La circolare Pohl dell'aprile 1942 — che risponde alle necessità tedesche di incrementare la produzione bellica e che si traduce nel parallelo obiettivo dello “sterminio attraverso il lavoro” — viene applicata a Mauthausen e ai suoi sottocampi dal giugno 1943. Mentre a Gusen si scavano le gallerie dove si progetta di produrre i razzi *Aggregat 4*, più noti con la sigla V2 (*Vergeltungswaffe*), la maggior parte degli internati è impiegata non solo nella Dest ma anche in diverse fabbriche private, come la Heinkel-Werke, la Messerschmitt e la Steyr-Daimler-Puch. Le terribili condizioni di lavoro e di vita si sommano, dall'estate del 1943, ai bombardamenti aerei alleati che hanno raggiunto l'Austria.

Per quanto Mauthausen accolga, nel corso della guerra, deportati da tutti i territori occupati, nell'ultimo periodo la sua situazione diventa particolarmente drammatica. È qui che, con l'avanzata sovietica da Est, si dirigono, dall'inverno 1944-45, le lunghe e mortali marce di evacuazione che partono dai più lontani Lager polacchi (dal gennaio al maggio 1945, per esempio, circa 9 mila deportati, soprattutto ebrei, giungono da Auschwitz). Donne e bambini di Ravensbrück, uomini di Sachsenhausen, ebrei ungheresi vanno a gremire oltre misura il Lager di Mauthausen intorno al quale vengono erette quattordici tende in cui sono rinchiusi gli internati, costretti a dormire sul fango, decimati dalla dissenteria e dal tifo. Altre migliaia di uomini, donne e bambini sono uccisi nelle marce di evacuazione.

Tra gli avvenimenti più tragici dell'ultima fase di vita del Lager vi è senza dubbio la fuga dei 495 ufficiali sovietici dal Blocco 20 — chiamato il “Blocco della morte” — all'inizio del 1945. Sono la gran parte dei superstiti di un gruppo di 4.700 russi internati nel marzo 1944. Rinchiusi nell'unico blocco che viene recintato, i sovietici sono costretti ad appelli massacranti, a dormire sul pavimento della baracca prima volutamente allagata d'inverno o rinchiusi dentro in estate senz'acqua. Quasi privi di cibo, muoiono a decine tutti i giorni. Coloro che hanno ancora un po' di forze la notte del 2 febbraio riescono a fuggire. Non solo le SS li inseguono per le campagne intorno a Mauthausen ma buona parte della popolazione si mobilita per compiere quella che è ricordata come la “caccia al coniglio”. Nel giro di ventiquattr'ore sono già 300 gli ufficiali ripresi di cui solo una cinquantina ancora vivi. Alla fine ne sopravvive una dozzina.

A mezzogiorno del 5 maggio 1945 il comandante americano Albert J. Koziak si dirige con due autoblindate verso il Lager. Le SS sono fuggite; il comandante Franz Ziereis si è nascosto nella campagna dove sarà scoperto e ferito a morte venti giorni dopo; la maggior parte della documentazione del campo è stata bruciata. È il delegato della Croce rossa internazionale ad andare incontro all'ufficiale alleato. Gli spagnoli issano sul portone prima una bandiera rossa, poi una della Spagna repubblicana.

### Il camion a gas, Hartheim, Gusen

È stato scritto che “tra i campi di concentramento che si possono definire in senso stretto campi di sterminio, Mauthausen è un caso particolare: vi sono stati uccisi più

internati di ogni altro campo di concentramento sia che si consideri il campo principale sia che si faccia riferimento al sottocampo di Gusen o al camion a gas che faceva la spola tra Mauthausen e Gusen”<sup>2</sup>. Infatti, molti erano i modi di uccidere a Mauthausen, oltre alle morti “naturali” per sfinimento e fame: un colpo alla nuca nella baracca 20 predisposta per queste esecuzioni; la “raccolta dei lamponi” ossia la fucilazione da parte delle sentinelle per “tentata fuga” dopo aver obbligato i detenuti a varcare i confini del campo, appunto per raccogliere i lamponi; le docce ghiacciate che causavano infarti o polmoniti; le torture. Anche il gas ebbe un ruolo fondamentale nello sterminio perpetrato a Mauthausen e furono quattro i modi in cui venne utilizzato: il camion a gas, la camera a gas del castello di Hartheim, la gassazione nella baracche di Gusen, la camera a gas di Mauthausen.

Dall’autunno 1941 almeno fino all’estate del 1942, un numero variabile tra 900 e 2.800 internati<sup>3</sup> venne ucciso con un “camion a gas” che copriva alternativamente la distanza di cinque chilometri tra Mauthausen e Gusen. Fermo nella piazza centrale del campo principale, il camion caricava ogni volta trenta vittime che, ammassate nella parte posteriore ben sigillata, morivano asfissiate dall’ossido di carbonio introdotto all’interno. Giunte a Gusen, le vittime venivano scaricate per essere cremate e il camion poteva riprendere il suo tragitto con altre trenta vittime che subivano la stessa sorte, questa volta in direzione Mauthausen<sup>4</sup>. Il camion era stato probabilmente ideato dal farmacista SS-Hauptsturmführer Erich Wassitzky:

- Ricorda un veicolo speciale che operava tra Mauthausen e Gusen, nel quale i prigionieri erano gassati durante il viaggio?
- Sì, il comandante venne personalmente con questo veicolo. Wasicki<sup>5</sup> vi metteva il gas.
- Quante persone poteva contenere?
- Venti o trenta.
- Questo veicolo apparteneva all’SS-Hauptsturmführer Wasicki?
- Era proprio come un veicolo della polizia, chiuso però ermeticamente.
- Ziweis lo guidava?
- Sì, lo vidi io stesso.<sup>6</sup>

Il gas (bombole di ossido di carbonio) venne utilizzato anche nel castello di Hartheim, uno dei sei centri dell’Eutanasia, l’operazione con la quale il nazismo intendeva eliminare “le vite non degne di essere vissute”. Iniziata nel settembre 1939, l’operazione Eutanasia fu sospesa nell’agosto 1941 per le proteste e per i timori suscitati nella popolazione: il castello austriaco era comunque pronto per continuare nel suo tragico compito. Già nel maggio 1941 furono selezionati i primi prigionieri a Gusen; la stessa operazione venne compiuta a Mauthausen uno o due mesi dopo. Le vittime erano condotte nella camera a gas allestita come una doccia: “Questa camera era grande 6,60 m per 4,20 m, il pavimento che prima era fatto con delle assi di legno, venne cementato

---

<sup>2</sup>E. KOGON, H. LANGBEIN, A. RÜCHERL, *Les chambres à gaz secret d’État*, Seuil, Paris, 1984, p. 222. Per i “numeri” dello sterminio a Mauthausen, cfr. H. MARSALEK, *Mauthausen*, La Pietra, Milano, 1977.

<sup>3</sup>G. J. HORWITZ, *All’ombra della morte*, cit., p. 32.

<sup>4</sup>Si veda una specifica ricostruzione della vicenda in H. MARSALEK, *Le pratiche delle operazioni effettuate nel campo di concentramento di Mauthausen per asfissiare i prigionieri*, Documentazione, Vienna, 1990.

<sup>5</sup>Il nome viene alterato più volte nell’interrogatorio.

<sup>6</sup>Testimonianza al Processo di Norimberga di Albert Tiefenbacher, in *Procès des grands criminels de guerre devant le Tribunal militaire international, 1945-1946*, vol. XXXIII, documento PS-3845, Norimberga, 1949, pp. 226-227.

e poi rivestito di piastrelle rosse. Piastrelle si trovavano anche alle pareti, fino all'altezza di circa 1,70 m. In mezzo al soffitto si trovava il tubo dell'acqua, con tre getti. Lungo tre pareti, sul pavimento, c'era un tubo con moltissimi buchi (15 mm di diametro). da questo tubo usciva il gas mortale emanato dalla bombola di acciaio che era in una stanza adiacente. Un medico controllava questo procedimento<sup>7</sup>. Come ha testimoniato uno dei degli addetti allo sterminio del castello di Hartheim, il suo scopo "era tra l'altro quello di gasare e uccidere quei detenuti che non potevano essere uccisi nel campo di Mauthausen"<sup>8</sup>. Se le vittime dell'Operazione Eutanasia solo per il castello furono 18.269, i deportati di Mauthausen e Gusen gassati tra il 1942 e il 1944 superarono il numero di 8 mila<sup>9</sup>. Secondo i calcoli di Italo Tibaldi, gli Italiani uccisi nel castello di Hartheim furono 303<sup>10</sup>. Il ricordo di Stefano Barbera - che probabilmente confonde nella sua memoria il camion a gas con il camion azzurro con i finestrini sigillati e oscurati che conduceva al castello di Hartheim - è comunque preciso: "[...] poi come si sapeva che... venivano prendere nel blocco degli invalidi, quando arrivavano ad un certo numero di... di ca... di persone, cosa facevano, venivano con delle dei camion dei furgoni, li caricavano e li gli dicevano che li portavano in un altro in un altro campo per curarli invece strada facendo aprivano aprivano non so quel gas che gli davano li facevano morire portavano nell'altro campo, lì lì là là li bruciavano"<sup>11</sup>.

Un terzo modo in cui i nazisti adoperarono il gas fu nelle baracche 16 e 31 di Gusen. Il 2 marzo 1942 un gruppo di 164 prigionieri sovietici, non abili al lavoro, venne gassato con lo Zyklon-B all'interno della baracca 16. È altresì probabile che altri 300 prigionieri di diverse nazionalità abbiano subito lo stesso trattamento lo stesso giorno. Il metodo utilizzato fu quello di introdurre i prigionieri nella baracca appena dopo la disinfestazione operata dal responsabile della ditta incaricata: quando era ormai satura di Zyklon-B, la baracca veniva sigillata e per i prigionieri non vi era alcuna speranza. Analogo sistema venne utilizzato nella seconda gassazione documentabile, avvenuta a Gusen nell'aprile 1945. Direttamente voluta dal comandante del campo, l'SS-Hauptsturmführer Fritz Seidler, riguardò un numero di internati tra i 684 e gli 892 (tra malati e inabili al lavoro)<sup>12</sup>.

<sup>7</sup>H. MARSALEK, *Le pratiche delle operazioni effettuate nel campo di concentramento di Mauthausen*, cit., p. 24.

<sup>8</sup>Deposizione di Vincenz Nohel, in V. e L. PAPPALETTERA, *La parola agli aguzzini*, Mursia, Milano, 1979, p. 148.

<sup>9</sup>H. MARSALEK, *Le pratiche delle operazioni effettuate nel campo di concentramento di Mauthausen*, cit., p. 26 ma l'informazione è tratta da P. S. CHOUMOFF, *Les exterminations par gas à Hartheim, Mauthausen et Gusen*, Seuil, Paris, 1988.

<sup>10</sup>Appendice in H. MARSALEK, *Le pratiche delle operazioni effettuate nel campo di concentramento di Mauthausen*, cit., pp. 35-41.

<sup>11</sup>ARCHIVIO DELLA DEPORTAZIONE PIEMONTESE (d'ora in poi ADP), testimonianza di Stefano Barbera, p. 15. La stessa sovrapposizione di ricordi la si osserva anche in altre testimonianze. "Ho visto i camion e con il gas, quelli che portavano la famosa passeggiata come la chiamavamo noi e dove ti gasavano il tipo nel percorso e un breve percorso con il camion" (ADP, testimonianza di Giovanni Aliberti, p. 55). "Anche lì (nel campo centrale) passava sempre quella famosa corriera blu... che veniva senza finestrini, eccetera" (ADP, testimonianza di Antonio Bellina, p. 6). Cfr. anche E. FERGNANI, *Un uomo e tre numeri*, Speroni editore, Milano, 1945, pp. 128-129.

<sup>12</sup>H. MARSALEK, *Le pratiche delle operazioni effettuate nel campo di concentramento di Mauthausen*, cit., pp. 30-31.

### La camera a gas di Mauthausen

Iniziata a costruire nell'autunno del 1941, terminata probabilmente nel marzo 1942, la camera a gas di Mauthausen si trovava nella cantina della nuova infermeria, vicino alla quale si trovava anche il crematorio<sup>13</sup>. Così - insieme alle operazioni di sterminio - la descrive Hans Marsalek: “Questa camera, lunga 3,70 m, larga 3,50, in parte rivestita di piastrelle, era allestita come fosse una doccia munita di 16 getti d'acqua. Il riscaldamento e l'illuminazione erano su una parete, sopra le piastrelle; in un angolo del soffitto si trovavano un ventilatore elettrico ed un tubo smaltato lungo 1 m circa. Questo tubo aveva, nella parte rivolta al muro e così non visibile, una fessura larga mezzo centimetro e lunga 80 cm ed era collegato con il recipiente del gas che era nella cella adiacente. Gli interruttori della luce, dell'acqua e del ventilatore erano tutto all'esterno della camera a gas. Un mattone, precedentemente surriscaldato, veniva posto sopra una badile ed adagiato sul fondo del recipiente. Un SS, munito d'una maschera antigas, versava sul mattone il gas Zyklon-B ed il contenitore veniva immediatamente sigillato e chiuso ermeticamente con due viti laterali. Il calore sprigionato dal mattone surriscaldato, causava la rapida fuoriuscita del gas”<sup>14</sup>. Ziweis dichiarò in seguito che la camera a gas era stata costruita sulla base delle disposizioni prese dall'SS Gruppenführer Richard Glücks e sotto il comando del medico del campo l'SS Hauptsturmführer Eduard Krebsbach, il quale tuttavia rigettò ogni responsabilità<sup>15</sup>: “Per ordine del comandante Ziweis il farmacista dottor Wasicky ideò e installò una camera a gas. Era Wasicky stesso che custodiva il gas da impiegare, ed era lui che lo portava nella camera ed effettuava le gasazioni”<sup>16</sup>.

La camera a gas poteva contenere da 30 a 80 persone<sup>17</sup> e le operazioni di asfissamento duravano circa trenta minuti. Nel complesso, per ogni carico di vittime (trasporto alla camera a gas, svestizione, “visita medica”, uccisione, trasporto dei cadaveri al forno crematorio) si impiegavano due-tre ore. È probabile che i primi ad essere uccisi furono 231 prigionieri di guerra sovietici il 9 maggio 1942; gli ultimi furono, il 28 aprile 1945, 33 Austriaci, 5 Polacchi, 5 Croati ed 1 Austriaco di nazionalità inglese. Nel complesso, vi vennero assassinate più di 4 mila persone<sup>18</sup>. Non si deve dimenticare che un altro impianto per uccidere in massa i prigionieri di Mauthausen fu ideato nell'autunno del 1944: ad Altaist-Harteil, vicino al campo austriaco, vennero trasportate alcune parti dell'impianto di ventilazione della camera a gas di Auschwitz, ormai demolita, ma i lavori non furono poi realizzati.

Arrivati nell'ultima e più drammatica fase della vita del campo, gli Italiani vennero subito a sapere dell'esistenza della camera a gas: “Sapevamo che esisteva - ricorda Ferruccio Maruffi - perché, sapevamo che c'era la camera a gas e c'erano state forse qualche eliminazione, ma così, sai sono quelle voci di campo di cui non puoi dire, però che esisteva, che c'erano state, c'erano queste voci della sua esistenza, della sua... ma certamente ha funzionato molto poco a Mauthausen... cioè ha funzionato senz'altro in quel periodo lì, di fine aprile, poi quanto e come e in che periodo abbia funzionato

<sup>13</sup>Sul crematorio di Mauthausen, cfr. J. PRESSAC, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, Feltrinelli, Milano, 1994.

<sup>14</sup>Ivi, p. 10.

<sup>15</sup>E. KOGON, H. LANGBEIN, A. RÜCHERL, *Les chambres à gaz secret d'État*, cit., p. 223.

<sup>16</sup>V. e L. PAPPALETTERA, *La parola agli aguzzini*, cit., p. 101.

<sup>17</sup>Ma E. LE CHÊNE, *Mauthausen: The History of a Death Camp*, London, 1971, p. 84, attribuisce alla camera a gas una potenzialità di 120 vittime (cit. in G. J. HORWITZ, *All'ombra della morte*, cit., p. 242).

<sup>18</sup>Ivi, p. 229.

prima questo non te lo saprei dire”<sup>19</sup>. Oppure Bruno Simioli: “e già, lo sapevamo già, lo sapevamo già. Subito no, ma... dopo oramai lo sapevi perché gli altri te l’avevano detto... i più anziani, che c’erano lì...”<sup>20</sup>. C’è persino chi ricorda, come Carlo Podestà, che la camera a gas era una minaccia esplicita: - Se lo sapevamo! Lo sapevamo sì! Te lo dicevano loro! D’ogni tanto ti dicevano: “Non lavori? Camera a gas! Via!”. Altro che non si sapeva! Si sapeva sì”<sup>21</sup>. Le ragioni della sua esistenza apparivano diverse ma nel complesso chiare a tutti. Secondo Francesco Albertin: “Per punizione nella camera a gas andava soltanto chi non era più capace di lavorare che era una bocca che mangiava e non produceva”<sup>22</sup>. Nella camera a gas, per Enzo Comazzi, “mandavano i vecchi, i malati, le donne inabili”<sup>23</sup>.

Tuttavia per gli Italiani la camera a gas di Mauthausen significa soprattutto lo sterminio di 1200-1400 persone realizzato nell’aprile del 1945. Del clima di quei giorni ci ha lasciato vivida testimonianza Piero Caleffi: “Di quel che avvenne, di quel che fu Mauthausen in quello spaventoso aprile la memoria ha conservato soltanto visioni popolate di volti che più nulla conservavano della precedente visionomia, di corpi che più nulla avevano di vitale se non i movimenti lentissimi dei moribondi, fatti e parole come sospesi nel tempo senza legami con alcun’altra realtà precedente e susseguente. [...] In quei giorni non vi fu più tragedia personale, non vi fu più morte di uomini perché non vi era più vita di uomini. La tragedia divenne collettiva, gigantesca, la tragedia di quarantamila creature, per la maggior parte ammassate nel campo 2, nel campo 3 e nel “campo russo”, che si tenevano aggrappate ad un filo di vita per animalesco istinto, ma che ormai andavano abbandonandosi, sempre più numerose, alla dissoluzione, prima ancora di spirare”<sup>24</sup>.

Dall’inizio del mese gli uffici della Gestapo di Graz, Vienna, Iglau, Brünn, St, Pölten e Linz inviarono al campo centrale 1200 prigionieri che dovevano essere uccisi nell’arco di ventiquattro ore<sup>25</sup>. Il 20 aprile, mentre Hitler festeggiava il suo ultimo compleanno, a Mauthausen il medico SS Waldemar Walter chiedeva di trasferire 3000 malati gravi dall’infermeria del Lager III per lasciare il posto ad altri prigionieri, in realtà perché fossero subito gasati. L’ordine venne sabotato dall’organizzazione clandestina, in cui ebbe un ruolo centrale Giuliano Pajetta<sup>26</sup>. “... e son riuscito ad incontrare mio padre, perché da Gusen l’avevan manda, l’avevano mandato a Mauthausen, ed era lì in infermeria... il giorno che l’ho incontrato e lui era in un altro blocco, io ero nel blocco due e non mi ricordo più se era al blocco otto forse lui, de, dell’infermeria, ci siam dati l’appuntamento per il giorno successivo... il giorno successivo, il mattino del giorno successivo m’hanno mandato su al campo a portare pietre, e caricavamo le pietre del lager tre, per portarle su una massicciata esterna, dove si aggiustava la strada... e, questo era verso il venti di aprile così, mi son sentito, cioè io sono andato deciso da, da, da Pajetta a dire che mio padre era lì... e, sono andato da

<sup>19</sup>ADP, p. 41.

<sup>20</sup>ADP, p. 24.

<sup>21</sup>ADP, p. 13.

<sup>22</sup>ADP, p. 6. E ancora Serafino Bianchi: “E le camere a gas si sapeva. Si sapeva anche per il fatto che... cera la coda di... di... di docce che entravano e uscivano e... non uscivano più perciò, eh... Poi c’era quell’odore di di... quello che si sapeva” (p. 4).

<sup>23</sup>ADP, p. 45-46.

<sup>24</sup>P. CALEFFI, *Si fa presto a dire fame*, Mondadori, Milano, 1967, p. 207.

<sup>25</sup>H. MARSALEK, *Gli ultimi giorni del campo di concentramento di Mauthausen-Gusen*, in E. VINCENTI (a cura di), *Gli ultimi giorni dei Lager*, Angeli, Milano, 1992, p. 155.

<sup>26</sup>Cfr. G. PAJETTA, *Mauthausen*, Ed. Orazio Picardi, Milano, 1946, che indica che nell’ultima settimana di aprile furono uccisi nella camera a gas del campo almeno 200 italiani (p. 28), che è la cifra che riporta anche B. VASARI, *Mauthausen, bivacco della morte*, Giuntina, Firenze, 1991, p. 49..

Pajetta e le ho detto: “vedi se puoi fare qualche cosa, mio padre, è lì al lager tre...” e noi lo sapevamo che erano in attesa di, per andare alla camera a gas... mio padre si trovava effettivamente lì, è stato tolto facendolo passare per francese... alla fine dato che i francesi erano già stati liberati e De Gaulle aveva interessato la Croce Rossa Internazionale di Ginevra, perché si interessasse dei francesi, e infatti fuori del campo c'erano le colonne della Croce Rossa Internazionale che non potevano entrare nel campo, però rimettevano in ordine i francesi, li vestivano a nuovo, li facevano uscire e rientravano, via Svizzera li facevano rientrare in Francia, mio padre è stato tolto dal lager tre, come altri italiani facendolo passare per francese e l'hanno rimandato sotto nel Revier [...]”<sup>27</sup>. Molte persone furono salvate da gesti di singoli: “Ti dicevo prima di questo Carrara - ha ricordato Giuseppe Calore conversando con Bruno Vasari e Ada Buffulini - e poi di Tino Ceriana che allora era giovanissimo, anche lui sotto i vent'anni, e l'ho strappato proprio così, non so con quale criterio, buttandomi quasi tra le gambe delle SS che fiancheggiavano la colonna e l'ho tirato fuori. E poi ho cercato di convincere un anziano, un ingegnere della Breda che era stato preso, ho cercato di convincerlo a non lasciarsi persuadere che per loro era una liberazione, che non mi quadrava per niente, e di non andare, di nascondersi e di non andare”<sup>28</sup>.

Malgrado tutti i tentativi e nonostante l'alto numero di prigionieri salvati da una sicura morte, tuttavia 1500 ammalati furono comunque trasferiti e 650 di loro gassati tra il 22 e il 25 aprile. Il 29 aprile le apparecchiature della camera a gas vennero smantellate e il locale camuffato da bagno<sup>29</sup>. I prigionieri costretti a “lavorare” al crematorio e alla camera a gas vennero fucilati, ma alcuni riuscirono a nascondersi e a salvarsi. Come racconta Terenzio Magliano: “La camera a gas vera e propria era una stanza comunissima senza finestre, con una porta a chiusura stagna. Quando l'ho vista io, i tedeschi avevano portato via strumenti e materiale, per non lasciare tracce della loro criminalità, ma si vedeva benissimo ancora per terra il posto dove erano deposte le bombole ed arrivati i tubi”<sup>30</sup>.

Le testimonianze su questi ultimi giorni del Lager di Mauthausen e sul carico di morte che la sua camera a gas portò con sé sono moltissime.

Serafino Bianchi: “Dalle baracche del campo russo ogni tanto prendevano mille... duemila uomini... per portare a camere a gas, su in campo centrale [...] Di lì, m'han chiamato tre volte per mettermi in fila [...] E eravamo là, dentro, aspettare che aprissero la porta, che dall'altra parte c'era, le camere a gas!”<sup>31</sup>.

Alberto Todros: “E nell'ultimo periodo, quest'attesa, quando i tedeschi verso... la metà di aprile... avevano praticamente perso la guerra, però resistevano, la sacca lì intorno a Mauthausen ha resistito fino all'8 maggio, fino al giorno dell'armistizio, no, resistevano [...] hanno incominciato l'eliminazione dei malati, del campo sotto, del Russenlager, dove c'era l'ospedale, e io sono uno dei pochi testimoni, che cosa facevano? Li prendevano a gruppi, di cento, di centocinquanta, li portavano su, erano larve, non erano più uomini, perché erano stati all'ospedale, ormai erano, erano gente finita, li portavano su, li gasavano e poi, li bruciavano [...] Per cui... ad un certo momento è arrivato, abbiamo visto incominciare a venire a, a, a pause di un'ora,

<sup>27</sup>ADP, testimonianza di Afro Zanni, p. 18.

<sup>28</sup>A. BUFFULINI, B. VASARI, *Il Revier di Mauthausen. Conversazioni con Giuseppe Calore*, Dell'Orso, Alessandria, 1992, p. 37. Esempio il caso di Nino Bonelli, raccontato da G. VALENZANO, *L'inferno di Mauthausen (come morirono 5000 italiani deportati)*, S.A.N., Torino, 1945, p. 95, e da Gaetano De Martino in ANED-SEZIONE DI MILANO, *L'oblio è colpa*, Milano, 1954, pp. 6-7.

<sup>29</sup>H. MARSALEK, *Gli ultimi giorni del campo di concentramento di Mauthausen-Gusen*, cit., p. 157.

<sup>30</sup>T. MAGLIANO, *Mauthausen, cimitero senza croci*, Odip, Torino, 1963, p. 79.

<sup>31</sup>ADP, p. 4.

questi... deportati che arrivavano, da, dall'ospedale, li portavano dentro, dove c'era la camera a gas, li gasavano e poi, quelli che potevano essere bruciati li bruciavano, gli altri li portavano nelle fosse comuni"<sup>32</sup>.

Bruno Vasari: "In un cielo cupo di primavera, era non lontano dalla Pasqua del '45, con una coperta per ciascuno si avviò questo misero corteo su per la collina [...] Furono condotti in un blocco del campo principale e lì stettero per alcuni giorni e ogni giorno un certo gruppo veniva chiamato per andare prima al bagno poi per essere trasportati altrove. Muniti di un asciugamano andavano nelle camere a gas. Finalmente arrivò una missione della Croce Rossa francese per liberare tutti i francesi e anche da questo blocco dove erano destinati alla camera a gas c'erano dei francesi e anche là furono liberati"<sup>33</sup>.

Mino Micheli, che con il suo racconto sembra essere stato l'ispiratore di un quadro di Gino Gregori che riproduce il tragico incamminarsi dei deportati verso la camera a gas: "Corro da Vallardi, che sa il tedesco, per sapere qualcosa di preciso. Egli mi dice di non saper niente; ma è evasivo, e mi sembra molto impressionato e preoccupato. Sto ancora parlando con Vallardi, quando arriva di corsa e tutto eccitato un veneto con una coperta che copre le sue nudità. Parla rapido, piange, invoca aiuto, vuole essere salvato, ha saputo la verità, ha saputo che li porteranno al "campo 3", anticamera della morte. Prega che si faccia qualcosa per lui, grida il suo diritto di vivere per sé e per la sua famiglia. Non faccio in tempo a calmarlo, nascondere che viene strappato via da noi e trascinato nel gruppo. Ora tace e trema in tutto il corpo come se una corrente elettrica lo facesse vibrare e, come gli altri, ci guarda terrorizzato. Da ogni "blocco" ne escono a centinaia. Sembra l'esodo di una città di miserabili. Camminano a stento, si riparano dal freddo come possono, qualcuno ha una coperta sulle spalle, altri nudi o con la sola camicia o le sole mutande. Li radunano fuori all'aperto. Sono migliaia, non parlano, molti sembrano instupiditi tanto da sembrare insensibili, altri sono spaventosamente assorti e seri. A osservarli in massa viene voglia di urlare. Loro sono muti perché non hanno parole per dire il loro terrore, per definire il delitto che si sta compiendo"<sup>34</sup>.

Forse tra tutte, però, la più toccante è quella di Sergio Coalova: "Rifare la massicciata stradale nei pressi della camera a gas e là Faurisson che dice che la camera a gas non esisteva... ci sorvegliavano due SS, ogni volta che giunge una colonna di deportati avviata alla camera a gas e i due sgherri si piazzano armi in pugno e tra noi e la colonna per impedirci qualsiasi contatto, è uno spettacolo allucinante che le si... che si ripete praticamente ogni ora, un centinaio di esseri scheletrici entra dal portale di ingresso scortato da un paio di SS, e si dirige verso di noi che... intenti a... siamo intenti al lavoro, sostano un attimo in attesa che la porta venga aperta e quindi si avviano docili e ignari nei corridoi che porta alla camera a gas, noi invece che sappiamo quello che li aspetta rimaniamo sgomenti e atterriti e... dalla ci... atterriti dalla cinica crudeltà di una massa di criminali che non cessa di praticare l'omicidio e lo fa con una naturalezza che ormai è di follia, ora si fanno aprire, a sparire i soggetti che più malconci e uomini e ragazzi che peseranno una trentina di chili e scheletri avvolti e da un velo di flaccida pelle e facce con sguardi inebetiti che fissano nel vuoto privi ormai di ogni volontà e senza rendersi minimamente conto di ciò che sta accadendo, domani forse pensiamo che toccherà a noi e seppure malandati abbiamo avuto la fortuna di sopportare stenti meno crudeli e oggi saliamo ancora perché siamo in grado di lavorare,

<sup>32</sup>ADP, pp. 21-22.

<sup>33</sup>ADP, p. 1.

<sup>34</sup>M. MICHELI, *I vivi e i morti*, Mondadori, Milano, 1967, pp. 158-159.

sono intento a sistemare un trattao di massicciata dalla fatale porta d'ingresso e mentre si sta presentando un'altra colonna, una voce implorante mi raggiunge avendo notato la sigla IT sul mio triangolo, "italiano, italiano dove ci portano... tu che lo sai dimmi, ti scongiuro dove ci portano?", sento un tuffo al cuore provo un attimo di sgomento, come posso buttare in faccia a quel povero ragazzo che ignaro della realtà, della tragica realtà che lo attende, devo pietosamente ingannarlo pochi minuti della sua fine o devo avere il coraggio di... di renderlo consapevole della tragica realtà? Intanto lui continua a chiamarmi "italiano, italiano dove ci portano?", un groppo in gola mi impedisce di parlare e un pianto convulso prorompe e..."<sup>35</sup>.

**Bruno Maida**

---

<sup>35</sup>ADP, pp. 16-17.

## Bibliografia

- ANED, *La conferenza di Wannsee (Berlino 20 gennaio 1942). La pianificazione nazista della “soluzione finale della questione ebraica” e i campi di sterminio*, Tavola rotonda (Torino, 20 gennaio 1987), Angeli, Milano, 1988.
- ANED-CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE, *Il dovere di testimoniare*, Atti del Convegno (Torino, 28-29 ottobre 1983), Torino, 1984.
- ANED-CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE, *Storia vissuta. Dal dovere di testimoniare alle testimonianze orali nell’insegnamento della storia della II guerra mondiale*, Angeli, Milano, 1988.
- ANED-CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE, *La circolare Pohl (30 aprile 1942)*, Tavola rotonda (Torino, 21 febbraio 1989), Angeli, Milano, 1991.
- ANED-CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE, *Gli ultimi giorni dei Lager*, Atti del Convegno internazionale (Torino, 6 febbraio 1990), Angeli, Milano, 1992.
- ANED-SEZIONE DI MILANO, *L’oblio è colpa*, Milano, 1954.
- ANED-SEZIONE RONCHI DEI LEGIONARI, *La deportazione nei KZ dalla sinistra Isonzo 1943:1945*, Tricesimo, 1989.
- R. ANGELI, *Vangelo nei Lager: un prete nella Resistenza*, La Nuova Italia, Firenze, 1964.
- S. ARCIDIACONO, *Konzentrationslager Mauthausen 56899*, Paci, Firenze, 1961.
- G. ARGENTA, *Deportazione e schiavismo nazista: aspetti, considerazioni, testimonianze*, Gribaudo, Cavallermaggiore, 1991.
- G. BAIMA BESQUET, *Deportati a Mauthausen (1943-1945)*, Stamperia Artistica Nazionale, Torino, 1946.
- A. BARBIERI, *Un cielo carico di cenere*, Società editrice Vannini, Brescia, 1990.
- S. BARTOLAI, *Da Fossoli a Mauthausen: memorie di un sacerdote nei campi di concentramento nazisti*, Istituto storico della Resistenza, Modena, 1966.
- E. BAUSANO, *Diario 1903-46*, Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Asti, Asti, 1986.
- I. BENINI, *Niemals vergessen (Non dimenticare mai)*, Doretti, Udine, 1965.
- A. BENVENUTI, *K. Z. Disegni dai campi di concentramento nazifascisti*, Cassa di Risparmio della marca trevigiana, Treviso, 1983.
- A. BIZZARRI, *Mauthausen città ermetica*, O.E.T. Edizioni Polilibraria, Roma, 1946.
- A. BRAVO, D. JALLA (a cura di), *La vita offesa. Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, Angeli, Milano, 1986.
- A. BRAVO, D. JALLA (a cura di), *Una misura onesta. Gli scritti di memoria della deportazione dall’Italia 1944-1993*, Angeli, Milano, 1994.
- A. BUFFULINI, B. VASARI, *Il Revier di Mauthausen. Conversazioni con Giuseppe Calore*, Dell’Orso, Alessandria, 1992.
- P. CALEFFI, *Si fa presto a dire fame*, Mondadori Milano, 1967.
- A. CARPI, *Diario di Gusen*, Einaudi, Torino, 1993.
- F. CEREJA, B. MANTELLI (a cura di), *La deportazione nei campi di sterminio nazisti. Studi e testimonianze*, Angeli, Milano, 1986.
- M. DE BOUARD, *Mauthausen*, in *Le système concentrationnaire allemand (1940-1944)*, numero speciale della “in “Revue d’histoire de la deuxième guerre mondiale”, nn. 15-16, luglio-settembre 1954.
- G. DE MARTINO, *Dal carcere di San Vittore ai “Lager” tedeschi: sotto la sferzata nazifascista*, Edizioni “Alaya”, Milano, 1945.
- F. ETNASI, R. FORTI, *Notte sull’Europa*, Aned-Federazione di Roma, Roma, 1963.

- E. FERGNANI, *Un uomo e tre numeri*, Speroni editore, Milano, 1945.
- A. GAGGERO, *Vestìo da Omo*, Giunti, Firenze, 1991.
- G. GREGORI, *Ecce homo... Mauthausen*, Edizione Stucchi, Milano, 1946.
- G. J. HORWITZ, *All'ombra della morte. La vita quotidiana attorno al campo di Mauthausen*, Marsilio, Venezia, 1994.
- E. KOGON, *L'État SS. Le système des camps de concentration allemands*, Éditions de la Jeune Parque, Paris, 1947
- E. KOGON, H. LANGBEIN, A. RÜCKERL, *Les chambres à gaz secret d'État*, Seuil, Paris, 1984.
- P. LIGGERI, *Triangolo rosso: dalle carceri di S. Vittore ai campi di concentramento e di eliminazione di Fossoli, Bolzano, Mauthausen, Gusen, Dachau (marzo 1944-maggio 1945)*, Istituto "La Casa", Milano, 1963.
- G. LORENZONI, *Ovunque andrai ritornerai*, Tip. Mattei, Morbegno, 1971.
- M. MAGINI, *Un itinerario per il Lager: chimere, errori ed apostasia*, Edizioni Polistampa, Firenze, 1993.
- T. MAGLIANO, *Mauthausen cimitero senza croci*, Odip, Torino, 1963.
- F. MALGAROLI, *Domani chissà: storia sutobiografica 1931-1952*, L'Arciere, Cuneo, 1992.
- H. MARSALEK, *Mauthausen*, La Pietra, Milano, 1977.
- H. MARSALEK, *Le pratiche delle operazioni effettuate nel campo di concentramento di Mauthausen per asfissiare i prigionieri*, Documentazione, Vienna, 1990.
- F. MARUFFI, *Codice Sirio (i racconti del lager)*, Edizione cura dell'Autore, Trofarello, 1992.
- M. MICHELI, *I vivi e i morti*, Mondadori, Milano, 1967.
- L. MONACO (a cura di), *La deportazione femminile nei Lager nazisti*, Atti del convegno internazionale (Torino, 20-21 ottobre 1994), Angeli, Milano, 1995.
- T. MORGANI, ... *Quarant'anni dopo*, Carucci, Roma, 1986.
- G. PAJETTA, *Mauthausen*, Orazio Picardi, Milano, 1946.
- A. PANTOZZI, *Sotto gli occhi della morte: da Bolzano a Mauthausen*, Tipografia Pio Mariz, Bolzano, 1946.
- V. PAPPALETTERA, *Tu passerai per il camino. Vita e morte a Mauthausen*, Mursia, Milano, 1966.
- M. PERONI, *Memoria e testimonianza 1940-1945*, Comune di Montecchio Maggiore, Montecchio Maggiore, 1991.
- J. PRESSAC, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, Feltrinelli, Milano, 1994.
- M. RUBY, *Le livre del a déportation. La vie et la mort dans les 18 camps de concentration et d'extermination*, Éditions Robert Laffont, Paris, 1995.
- TRIBUNAL MILITAIRE INTERNATIONAL, *Procès des grands criminels de guerre, 1945-1946*, 42 voll., Norimberga, 1949
- L. SORRENTINO, *Sognare a Mauthausen*, Bompiani, Milano, 1978.
- A. TONUSSI, *Ivo una vita di parte*, Matteo Editore, Treviso, 1991.
- G. VALENZANO, *L'inferno di Mauthausen (come morirono 5000 italiani deportati)*, S.A.N., Torino, 1945.
- G. VALENZANO, *Combustibile uomo*, MEB, Torino, 1974.
- B. VASARI, *Mauthausen bivacco della morte*, Giuntina, Firenze, 1991 (I ed. 1945).
- R. VENTRA, *Un calabrese a Mauthausen*, Edizioni Brenner, Cosenza, 1992.
- I. VERRI MELO (a cura di), *La speranza tradita. Antologia della deportazione politica toscana (1943-1945)*, Pacini Editore-Giunta regionale della Toscana, 1992.

E. VINCENTI (a cura di), *Gli ultimi giorni dei Lager*, Atti del convegno internazionale (Torino, 6 febbraio 1990), Angeli, Milano, 1992.

G. WELLERS, *Le camere a gas sono esistite. Documenti, testimonianze, cifre*, Eurodit, Torino, 1997.

S. WIESENTHAL, *Gli assassini sono tra noi*, Garzanti, Milano, 1967.